

Da *Oikos* a *Polis*. Di cosa parliamo quando parliamo di Geografia Politica?

Angelo Turco*

Territorialità, politicità: due qualità del mondo umano.

Due connotazioni inaggirabili dello spazio territorializzato e, insieme, dei gruppi socializzati. Due grimaldelli ermeneutici per decodificare natura e funzionamento del pianeta Terra, la nostra dimora. Come si connettono logicamente, territorialità e politicità? Come si articolano fenomenologicamente, come si distribuiscono spazialmente; come si combinano, come creano e modificano le condizioni storiche della loro reciproca evoluzione? Come, per utilizzare categorie mandinghe, *dugu*, il posto che abito, si fa *mara*, lo spazio politico? E per dirla come in un vecchio ma poco meditato e assai vidaliano saggio degli anni '80, come da tutto questo scaturiscono “regioni e luoghi”¹? Ecco, in questi interrogativi è il senso della Geografia Politica, il suo nocciolo ontologico e la sua necessità epistemica.

1. *La costituzione politica del territorio e la sua agency*

La Geografia Politica studia i modi attraverso i quali si forma e si esercita il senso politico della territorialità². Questo programma epistemologico è inscritto nelle radici stesse della cultura occidentale. La forma di sapere indicata come “Geografia” fa riferimento alla rappresentazione e scienza della terra abitata, *oikoumenê gê*. Fin dal suo apparire nella civiltà greca, essa è stata intrecciata alla “politica”, legata “al destino degli Stati”: “nessun conflitto, nessuna conquista imperiale, senza conseguenze geografiche o cartografiche, dalle guerre mediche alle imprese commerciali dei Lagidi, passando naturalmente per le conquiste di Alessandro e dei suoi successori”³.

Nel complesso ragionamento di Aristotele (*Politica*) la *polis* è precisamente un territorio che si individualizza storicamente grazie alla incorporazione di senso politico e alla conseguente capacità d'azione di questo stesso

* Milano, Università IULM, Italia.

¹ Pred, 1984.

² Di seguito, come già in altre occasioni, utilizzerò lettere maiuscole (Geografia Politica) per indicare un corpo di conoscenze, istituzionali o meno; impiegherò lettere minuscole (geografia politica) per indicare il dato fattuale, la qualità politica del territorio.

³ Nicolet, Gautier Dalché, 1986, p. 159. Tra gli studi di Roger Dion, importanti per una comprensione “politica” della geografia antica nel significato qui inteso, rinvio per tutti a: Dion, 1977.

senso politico⁴. Quella che possiamo chiamare l'*agency* di uno spazio così qualificato, si volge sia all'interno di esso, che all'esterno e può essere tematizzata in modi plurimi. Lavorare a una teoria dell'*agency* geografico-politica mi pare rappresenti una priorità per l'avanzamento in questo campo di studi. Essa muove dalla identificazione delle condizioni di possibilità che si danno all'agire territoriale, in termini sia simbolici che materiali, sia tecnici che ermeneutici, sia cognitivi che emozionali, a partire dalle nuove attitudini alla percezione e al discernimento che il "senso politico" produce nella coscienza collettiva⁵. Restando inteso che sia l'acquisizione pubblica e soggettiva del "senso politico", sia la sua elaborazione culturale e sia la sua trasformazione in *agency*, alimentano i circuiti della comunicazione nella loro più ampia accezione, dati i diversi contesti storico-territoriali.

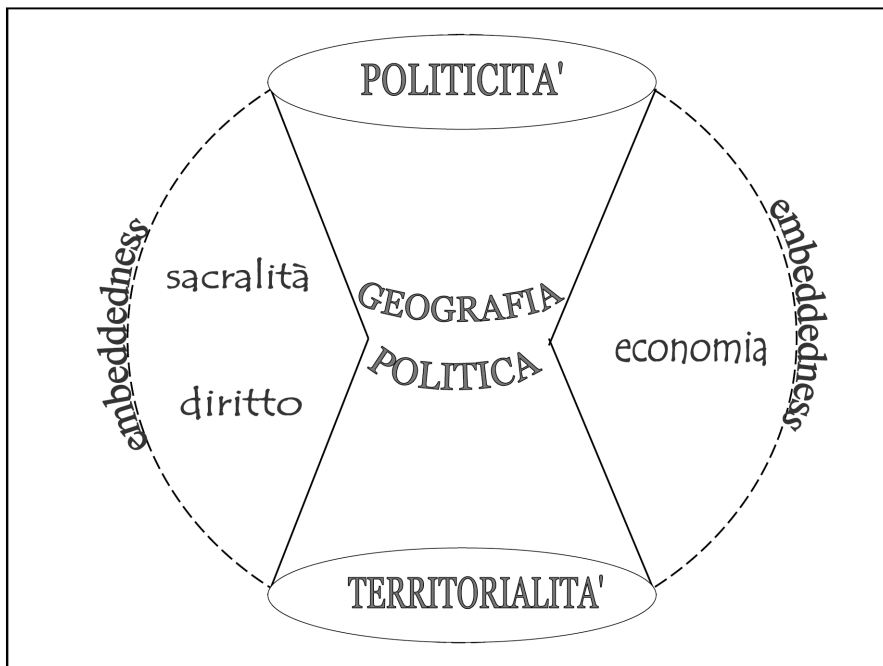


Fig. 1 – La Geografia Politica come corpo di saperi coerente: un modello epistemologico.

⁴ Parliamo del "senso politico" della *polis*, ovviamente. Altre formazioni politiche, come la Città comunale, la Signoria patrizia, lo Stato "nazionale" o l'Impero, generano un loro specifico "senso politico" con una corrispettiva capacità di azione. Ma ancor più finemente, uno sarà il "senso politico" di uno Stato totalitario altro quello di uno Stato democratico; del pari, il "senso politico" dell'Impero di Sudiata è altro rispetto a quello di Filippo II.

⁵ È alla luce di queste "condizioni di possibilità" (genesi, articolazioni, fermentazioni immaginative, ispirazioni artistiche, visionarietà ideologica) che, nella composizione e ri-composizione degli interessi in campo, troverà svolgimento l'azione concreta. Il modello della territorializzazione idraulica sviluppato dai ricercatori padovani riuniti attorno a Croce e Faggi, rappresenta un ottimo esempio di analisi del rapporto territorialità-politicità nell'ottica qui discussa, e una illustrazione del tutto pertinente dell'*agency* geografico-politica. Tra i lavori di questo gruppo segnalato per tutti: Bertocin *et al.*, 1995.

L'*agency* della *polis* rappresenta il nocciolo aurorale di qualunque discorso si voglia fare – ieri come oggi – su quella peculiare forma di cognizione che indichiamo come “Geografia Politica”. Nella sua cornice di svolgimento, che subirà nel tempo e negli spazi variazioni e adattamenti, eclissi o egemonie di questo o quell'elemento, tale dinamica viene mostrata in Fig. 1.

Il senso politico del territorio si realizza storicamente attraverso visioni, saperi “moralì” e tecnici, interpretazioni, atti (materiali, simbolici, organizzativi), costruzioni configurative e ontologiche⁶. La “fusione” di politicalità e territorialità, si forma e si struttura facendo leva su tre assi fondamentali, appartenenti alla sfera del sacro, del diritto e dell'economia. Tali assi ci importano non perché “in qualche modo c'entrano”⁷, ma quale combinatoria di speciali comparti dell'agire sociale costitutivi e della genesi del senso politico del territorio e della sua *agency*.

Il sacro svolge un ruolo polivalente nella costruzione della geografia politica, come avremo modo di vedere. Agli estremi, si pongono da una parte una visione integralmente sacrale dello spazio politico, e, dall'altra, una visione distintiva, con accentuazioni congiuntive o disgiuntive: come istanza autonoma ma integrata nella politicalità del territorio, ovvero come istanza rigorosamente separata da essa. Tra le due, tutta una serie di altre posizioni, talora irrisolte nella loro definizione concettuale e storica, contribuisce all'elaborazione del rapporto tra politicalità e territorialità⁸.

Per il diritto, la riflessione ha una lunga e vigorosa tradizione: tutt'altro che lineare, beninteso, ma anzi assai elaborata, con va e vieni, biforcazioni, frammentazioni, punti di “catastrofe” che inaugurano nuovi inizi ed aprono prospettive inedite. Non mancano, anche qui, orientamenti “legisti”, volti ad identificare *tout court* la giuridicità con la politicalità. La declinazione geografica di questa identificazione si può ricavare da posizioni concettuali che – di là dai processi molecolari di produzione e applicazione di regole, con relativa determinazione degli ambiti giurisdizionali – sostengono che noi più comprensivamente “abitiamo” un universo di norme e questo “abitare” si-

⁶ Il processo di territorializzazione, di cui la geografia politica è espressione eminente, indica qui l'insieme degli atti modificativi (materiali, simbolici, organizzativi) esercitati dalle società umane sulla superficie terrestre. Lo spazio naturale, modellato dall'azione umana, acquista la sua geograficità trasformandosi in territorio ed articolandosi nei piani distinti ancorché strettamente intrecciati della territorialità costitutiva, configurativa e ontologica. Rinvio in sintesi a: Turco (a cura), 2013, p. 11 ss.

⁷ In una sorta di *embeddedness* allargata, per riprendere il concetto di Polanyi, 2010, riferito all'economia, appunto incorporata nella società e nelle istituzioni. Qui l'idea è che l'*embeddedness* della trilogia sacro-diritto-economia, si specifica come modalità attraverso cui queste sfere dell'agire sociale si combinano nella costruzione del senso politico del territorio, dell'*agency* che ne consegue, dei modelli comunicativi che vi ineriscono.

⁸ Può essere riportata nell'alveo dell'*embeddedness* del sacro la riflessione di Schmitt, 1972. La tesi di Schmitt, che si connette alla teoria dell'A. sullo “stato d'eccezione”, è che “tutti i concetti più pregnanti della moderna dottrina dello Stato sono concetti teologici secolarizzati” (p. 61). Del resto, l'*embeddedness* del sacro si riscontra anche in altri dispositivi, ad esempio l'economia (Turco, 2015a), contribuendo per tale via a rinforzare la propria influenza sullo spazio fusionale della geografia politica e sulla sua *agency*.

stemi di regolazione, precisamente, costituisce un dato politico tra i più pregnanti della geografia⁹.

Quanto all'economia, essa appare in questo tracciato epistemologico come il complesso dei dispositivi attraverso cui la geografia politica si dota delle risorse che occorrono per costituirsi e funzionare. Dal loro canto, sappiamo, le moderne scienze economiche, sappiamo, consegnano questa dimensione delle loro discipline ad espressioni come "economia politica" o "politica economica"¹⁰.

Al pari delle altre due sfere – sacrale e giuridica – l'economia non ha un ruolo meramente strumentale rispetto all'*agency*. Essa partecipa invece generativamente alla costruzione della geografia politica, seguendo percorsi molteplici. Intanto, quale insieme di attività se non proprio finalizzato, almeno ideologicamente orientato a realizzare il disegno comune¹¹, come mostra tutto un percorso, dalla *polis* greca con Senofonte, che vedremo nel paragrafo seguente, alla *Dîme Royale* di Vauban, fino ai giorni nostri. Ma ancora, questa *embeddedness* viene richiamata da una vasta e pluriscolare trattatistica sull'*oikonomia*, che accosta la regolazione familiare a quella civile, il governo della casa a quello della "città". Infine, nell'analisi di Foucault, la consapevolezza "moderna" indica nell'economia "il luogo di veridizione della governamentalità...(in un modo tale per cui) il buongoverno non sia semplicemente un governo che procede secondo giustizia...", ma trova nella peculiare verità regolativa del mercato un limite esplicito alle pratiche dei governanti¹².

2. Critica e storia di una tradizione di pensiero

La "Geografia Politica" – il sapere che noi oggi indichiamo con questo nome – si colloca nella più vasta cornice della "Geografia" che, di là dall'appellativo (già di per sé multivoco, indicando la "grafia" della Terra, come rappresentazione insieme testuale e figurativa) è un sapere di audace tessitura epistemologica, non meno che di straordinaria ricchezza fattuale e profondità teorica. Per quanto paradossale ciò possa apparire, il sapere "geografico" non è stato mai ricostruito in modo sistematico nella sua genesi e nella sua elaborazione, dai geografi istituzionali, almeno per l'antichità e il medioevo, con

⁹ Cover, 1983. In questa prospettiva, il tema dello statuto territoriale della norma, la sua *géographicit *, come direbbe Dardel, 1952, di là da qualche apprezzabile sensibilità (Holder, Harrison (eds), 2003; Forest (dir), 2009) resta in larga misura da indagare. Non senza attenzione alle riflessioni che vengono dai giuristi e filosofi del diritto, a partire ovviamente da Schmitt, 1991, sino alle più recenti aperture indicate, ad esempio in Italia e pur nella diversità di impostazione, da: Irti, 2004; Messeri, 2013.

¹⁰ Senza dimenticare che lo stesso Smith considera la "*political economy... as a branch of the science of a statesman or legislator*" (Smith, 1981).

¹¹ Quali che siano poi gli esiti effettivi. La natura ideologica dell'orientamento economico (ma ciò vale in qualche modo anche per il diritto e la sacralità) va resa esplicita e tenuta ferma nel campo che ci occupa, giusta la considerazione di Skinner secondo il quale "il linguaggio della politica è ideologia" (Skinner, 1978).

¹² Foucault, 2005, p. 39-40.

qualche rara eccezione (Sample, 1931; Van Paassen, 1957; Glacken, 1967), fatto salvo qualche intervento erratico e, in Italia, qualche cenno di Farinelli, troppo veloce¹³.

Le cose cambiano, ma solo parzialmente, a partire dall'età delle grandi scoperte. La "storia della geografia", così, appare vittima dell'inconcludente impegno critico dei suoi eteroclitici studiosi, provenienti dalle tradizioni di ricerca più diverse e portatori di interessi quanto mai variegati. Una "storia" in cui si confonde storia del pensiero geografico e storia delle "scoperte geografiche" ovvero delle cognizioni più varie raccolte un po' a caso nei quattro angoli di mondo, alla luce degli interessi di cui gli Autori sono di volta in volta portatori: documentali, economici, politici ed altro. E senza che ciò sembri destare qualche preoccupazione significativa.

La ricostruzione epistemologica, segnatamente per quanto riguarda la Geografia Politica, si impone pertanto come delineazione di un percorso volto a mettere in coerenza le tensioni conoscitive (le problematiche diremmo oggi) con i modi attraverso i quali, nei diversi contesti areali e storici, si è tentato di dare ad esse risposta.

È il limite di quanti sacrificano sull'altare di una "storia storica"¹⁴ – biografica? oggettivante?¹⁵ – la forza critica di una "storia filosofica", la rischiosa eppur fondamentale impresa ordinatrice dei concetti, delle credenze, delle ideologie, della metafisica influente e, in una, se si tratta di un periodo più vasto, dell'episteme di quell'epoca storica.

Prendiamo il passaggio della Geografia Politica dal Medioevo al Rinascimento, individuando nello *spatial turn* un processo regressivo nell'organizzazione di questo antico e formidabile sapere. È un punto cruciale, proiettato verso nuove sintesi del pensiero eppure disgiuntivo. E per la nostra disciplina, del tutto paradossale. Nel momento stesso in cui l'umanesimo rinascimentale (1486), con Pico della Mirandola, fonda concettualmente in termini geografici la dignità stessa dell'uomo, si realizza nell'analisi "Geografica" la de-problematizzazione della Geografia attraverso la riduzione del territorio a spazio¹⁶. E ancora, sulla scena del mondo, nel momento stesso in cui il pianeta cambia volto per effetto delle grandi scoperte per

¹³ Turco, 2016.

¹⁴ L'espressione è riconducibile a Massimo Quaini, in una corrispondenza privata del gennaio 2016, seguita alla diffusione tra i membri della *Società dei Territorialisti* del suo testo dal titolo: "A proposito del progetto 'Dizionario dei termini territorialisti' e 'Parole del giorno'", vivacemente critico nei confronti del mio testo (Turco, 2015b), pubblicato su questa stessa Rivista.

¹⁵ Biografica? Oggettivante? Non è certo il tuo caso, caro Massimo Quaini, né quello di Lucio Gambi, un Maestro per tutti noi, da te così insistentemente richiamato. Ma forse che non esiste una storiografia positivista? E del resto, per quanto riguarda noi geografi, qualcuno ricorda ancora la critica di Kurt Schaefer all'"insostenibile leggerezza" dello spazialismo di Hartshorne, senza buttare tutto nel tritacarne dell'anti-neopositivismo? (Schaefer, 1953, pp. 226-245).

¹⁶ "[Foggiata]... questa dimora del mondo quale ci appare... l'Artefice desiderava che ci fosse qualcuno capace di afferrare la ragione di un'opera così grande, di amarne la bellezza, di ammirarne la vastità" (Giovanni Pico della Mirandola, *Oratio hominis dignitate*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone, 1994, a cura di E. Garin, p. 5).

l'appunto dette "geografiche", e il processo di territorializzazione da esse generato segna l'affermazione globalitaria del capitalismo, si produce una grande fissione intellettuale, una pura questione di pensiero, vorrei dire: la territorialità viene scissa dalla politicità. Il territorio si fa sempre più banale spazio, la territorializzazione viene ridotta brutalmente a spazializzazione; mentre la politica, dal suo canto, diventa architettura concettuale sempre meno legata all'evidenza empirica: un puro assetto categoriale, come mai nella tradizione occidentale. In questo quadro, i geografi politici cessano di essere filosofi (tradendo il legato di Strabone) e i filosofi politici, a loro volta, cessano di essere geografi, con buona pace di Aristotele.

Si agitano così sulla scena grandi personaggi, da Botero a Montesquieu, da Machiavelli a Hobbes. Ma la rappresentazione prende in carico anche gli interpreti: e quindi coloro che hanno recepito e accreditato i contenuti di una Geografia Politica della modernità.

Tra volenterose descrizioni testuali e persistente "caos enciclopedico" si profila nel Rinascimento una dialettica altamente politica tra "cosmografia" e "corografia". Entrambe sono sostenute da loro ben identificabili strumentazioni raffigurative: carte, denominazioni, iconografie. Nel dettato tolemaico, si ricorderà, "la Geografia è imitazione del disegno di tutta la parte conosciuta della Terra... Ed è differente dalla Corografia, perciocché questa, dividendo i luoghi particolari, gli espone separatamente e ciascuno secondo se stesso"¹⁷. Ma non è solo questione di compiti descrittivi, si capisce, né unicamente di diversa numerosità, ampiezza e composizione di dettagli¹⁸. Nella lettura di F. Lestrignant, questa dialettica esprime un gioco di scala, in cui non solo si dispiegano le nuove realtà del mondo alla luce del "grande e del piccolo", ma altresì le logiche del "quantitativo e del qualitativo", le ragioni della generalizzazione possibile e, rispettivamente, della singolarità irriducibile (F. Lestrignant, 1991); ed anche: Id., 1993)¹⁹. Il gioco di scala è tutt'altro che innocente, si capisce, e corrisponde ad un gioco dei poteri di cui il trattato "cosmografico" di Tordesillas (1494) costituisce l'atto inaugurale, tanto tempestivo quanto eclatante²⁰. Ma neppure questo movimentato e quanto mai pertinente teatro del mondo sembra contribuire alla fioritura di una geografia della modernità specificamente "politica", finendo piuttosto nel *mare magnum* delle "conoscenze geografiche" che si accumulano in età rinascimentale e post rinascimentale. È una "scoperta" della critica recente,

¹⁷ *Della Geografia di Claudio Tolomeo*, tradotta di greco in italiano da Girolamo Ruscelli, I, i.

¹⁸ Come si esprime Tolomeo, continuando: "Il fine della Corografia è di rappresentare una sola parte, sì come chi imitasse o dipingesse un'orecchia sola o un occhio. Ma il fine della Geografia è di considerare il tutto universale, alla guisa di coloro i quali descrivono o dipingono tutto un capo".

¹⁹ Citando P. Davity, N. Broc coglie un ulteriore livello descrittivo, vale a dire la "topografia", che però non colloca in una dialettica politica, preferendo piuttosto indicarla come una "scala" della geografia regionale (N. Broc, 2007, Cap. 8).

²⁰ Anticipando in qualche modo visioni e modi d'azione (*agency*) che la rifondazione disciplinare della Geografia Politica, nel corso del processo di istituzionalizzazione, indicherà come "Geopolitica".

una conquista ermeneutica di ora e non di allora, l'esito di un impegno epistemologico tutto differito, per così dire, e assai poco riflessivo.

Il problema non sono dunque solo gli autori, come in modi differenziati ma convergenti dimostrano ad esempio le "Geografie Politiche" di Giovanni Botero (esplicita) e Thomas Hobbes (implicita). Una responsabilità importante riviene anche agli "interpreti" di questi autori. Per i fini che qui importano, tali interpreti si possono dividere in due categorie. I primi, sono coloro che decidono di rimanere nel solco delle discipline geografiche, sono cioè i "geografi" della modernità, che sviluppano una critica inadeguata rispetto a questi autori e, di fatto, perdono il contatto con loro in quanto "geografi", o perché non li leggono più, non considerandoli rilevanti per i loro studi (non li riconoscono come "compagni di strada"); oppure perché li leggono con i pesanti filtri critici di altri studiosi, soprattutto filosofi, ma anche storici e iniziatori delle altre scienze sociali settecentesche (economia, antropologia). E siamo, appunto alla seconda categoria di interpreti, i quali hanno loro proprie preoccupazioni conoscitive, ideologiche e personali, o semplicemente sono interessati/implicati in altre battaglie scientifiche e non sviluppano sufficienti sensibilità per cogliere eventualmente il senso profondo della Geografia Politica, ossia lo spazio fusionale che anastomizza politicità e territorialità, così straordinariamente espresso nel *Leviatano* di Hobbes rappresentato da Abraham Bosse.

Insomma la sparizione moderna della Geografia Politica è solo un'eclisse: i corpi conoscitivi non si dissolvono, ma rimangono "nascosti", implicati. Si accumulano in un immenso giacimento di intuizioni, ma non riescono ad emergere come dibattito, posizionamento critico, fermento interpretativo. La Geografia Politica smarrisce il contatto con le pratiche che ne sostanziano il sapere nel momento in cui queste pratiche si danno. Essa scompare non perché cessa la produzione intellettuale, ma per l'assenza di un "discorso" – in accezione foucaultiana – capace di avviare processi di descrizione e categorizzazione adeguati alle nuove elaborazioni e ai nuovi modelli di conoscenza. In certo senso, nessuno più sa vedere la Geografia Politica nelle opere che la propongono in età moderna: con nuovo sguardo, con nuove sensibilità, con nuove parole. E pochi hanno la capacità – e la voglia – di scovarla, di estrarla dalle riflessioni in cui si disperde e si mimetizza, restituendola, prim'ancora che alla sua autonomia disciplinare, alla sua consistenza teorica e metodologica.

La lezione che si trae da questo breve *excursus* è che davvero, come ci insegnano gli antichi, il pensiero va pensato. Se la geografia politica è un'immanenza dell'agire umano e perciò del processo di territorializzazione, non lo è la Geografia Politica, facilmente riducibile a processi di spazializzazione. È la frattura drammatica del *chôrismos* platonico così come un geografo lo può interpretare; un evento drammatico che marca strutturalmente le fasi di caduta della nostra disciplina²¹.

Lunga vita perciò alla Geografia Politica, indispensabile alla comprensio-

²¹ Una lettura geografica del *chôrismos* in: Turco, 2015b, pp. 13-29

ne della geografia politica – l’incessante trasformazione di *oikos* in *polis* – e ferro di lancia per aumentare la “coscienza di mondo” individuale e collettiva. Nella consapevolezza, evidentemente, che questo augurio comporta l’esigenza di una epistemologia riflessiva che vegli sullo statuto ideologico e cognitivo di un sapere fondante della tradizione scientifica occidentale.

3. *Echi dalla Geografia Politica italiana*

Con ramificate venature, le preoccupazioni critiche e i temi analitici sopra evocati percorrono tutti i saggi che compongono questo fascicolo del Semestrale.

Raffaele Cattedra, confermandosi come uno dei pochi geografi italiani capaci di affrontare le dinamiche profonde del *dar al Islam*, raccoglie la sfida di raccontare quel che resta delle esaltanti (ma non esaltate, sottolineo) geografie delle Primavere arabe. Gli sono grato di aver aperto il suo saggio su Giulio Regeni, uno di noi, curioso, fermo e sereno. L’evocazione di Raffaele scaglia drammaticamente la riflessione di “quel che resta” per un verso sugli intricati processi di *embeddedness* (giuridici, economici, religiosi) e per altro verso sulle (assai) concrete e flottanti condizioni di *agency* in cui si dispiega da qui in avanti la storia di *quella* geografia.

Alle soglie della modernità, in un contesto storico e culturale di particolare significato per la Geografia Politica, Federica Cengarle e Francesco Somaini disegnano una mappa della “geografia politica” peninsulare così come si coglie nei documenti acclusi ai trattati della Lega Italica (1454-1455). Gli Autori, facendo un uso intelligente di alcune fonti bibliografiche di matrice geografica, illustrano da storici il senso dell’espressione “geografie motivazionali” che si ritrova nel loro titolo, ricostruendone fondamenti ed esiti. Personalmente, debbo dire, ho letto il loro saggio in termini soprattutto di “*agency*”, intendendo la tensione motivazionale come costruzione delle condizioni (territoriali e non) dell’agire politico dei diversi attori in presenza, siano essi *principales* che loro *colligati, adhaerentes et recommendati*.

Edoardo Boria, visto il punto in cui è arrivata la sua ricerca, non poteva che rilanciare sul tema – tanto annoso quanto controverso – del rapporto tra Geografia (Politica) e Cartografia. Edoardo mette in discussione un assunto che se non è pacifico tra gli studiosi, è certamente diffuso e stabile presso il grande pubblico, l’orizzonte mass-mediatico, il mondo politico: nella produzione di discorsi, quello verbo-concettuale della Geografia Politica sarebbe dominante, ed intellettualmente superiore, rispetto a quello della Cartografia, e segnatamente della Cartografia Politica, se posso usare questa espressione. Nel senso persino brutale, che il secondo discenderebbe dal primo, in qualche modo. Basterà seguire le argomentazioni dell’A. per convincersi ormai non più solo della plausibilità, ma della pertinenza delle sue salutari tesi de-strutturanti. A me preme, qui, convogliare l’attenzione del lettore sulle ricostruzioni storiche che danno sostanza documentale al saggio. In un contesto cruciale come quello settecentesco, in specie, la Cartografia tenta di trasformare il proprio statuto tecnologico in un autentico statuto epistemo-

logico: e ciò, nella persistente dissociazione tra territorialità e politicITÀ che comincia nondimeno ad essere percepita dalla critica geografica.

Ritorna decisamente al tema dell'*agency* Chiara Brambilla, con una problematizzazione che mi sembra proponga due articolati livelli di lettura. Il primo, ha a che fare con l'istituzione di una formazione geografica specifica, particolarmente complessa in quanto mescola confine e paesaggio, concepiti entrambi non già in una dimensione cosale ma processuale. La complessità di questa figura geografica non può sfuggire, poiché essa fa interagire elementi eterogenei (come eterogenea è la *géographicit * del mondo, per dirla con E. Dardel), concernenti la territorialità costitutiva e quella configurativa. Il secondo livello di lettura pone l'interrogazione sulle condizioni di possibilità dell'agire politico in un contesto di *borderscaping*, dove il fatto estetico – in un'accezione emancipativa che vorrei dire schilleriana, avendo avuto modo di discutere con Chiara delle sue idee in alcuni Seminari in IULM – assume un ruolo crescente, specie se lo si considera nelle sue declinazioni vitali, pur minute ma fermentanti e non necessariamente codificate.

Elena dell'Agnese offre dal suo canto uno spaccato di storia del pensiero geografico-politico recente. Incrociando un tema trattato nell'*Apologo* di C. Raffestin, illumina tutti noi sulle tentazioni normativistiche che costituiscono – temiamo – una componente maggiore del nostro immaginario disciplinare. Cosa bisogna fare e non bisogna fare; come, di fronte a guerre o disastri naturali, ci siano “sempre” da recuperare – come risorsa tanto bistrattata quanto risolutiva – le virtù taumaturgiche della Geografia; come valga pi  una buona carta che un intero Corpo d'Armata. E soprattutto, come sia sempre colpa di qualcun altro: sopra tutti i decisori politici, che si ostinano a non capire l'importanza della Geografia (ancorch  Politica) e perseverano nell'errore di non far ricorso alle competenze dei geografi: anche se una (deludente) scommessa su di loro al tempo di Versailles era stata pur fatta!

E oggi, mi domando? Nell'attesa di una critica di profondit , che dopo la cesura “moderna”, dopo la frantumazione post-rinascimentale del *ch rismos*, recuperi il senso rifondazionale della Geografia Politica da parte non di uno o dell'altro, ma della triade Ratzel-Mackinder-Vidal; scontata l'attitudine esortativa (facciamo/fate questo e quello) che dovrebbe assicurare a una Geografia Politica finalmente integrata nel consesso delle scienze che fanno di Politica (come se la modernit  fosse un “vuoto a perdere”) le sue giuste “magnifiche sorti e progressive”; oggi, ecco, proverei a partire da William Bunge, pur richiamato da Elena, coglierei in forma di catastrofe thomiana, epistemica, la sua discontinuit  da una linea Bowman-Hartshorne la cui “metafisica influente” avverto ancora troppo presente tra noi.

Proseguendo in una linea di riflessione che si segnala tra le pi  originali della Geografia Politica italiana, Giorgio Mangani mostra un esempio di spazio fusionale, impiegando una cruciale categoria configurativa della territorialit : il paesaggio. Nel metterne in luce la politicit , egli ricostruisce l'intima ed essenziale “*géographicit *” del meccanismo di *embedding* che consente al papato di proseguire nella sua autocostruzione secolarizzata, as-

sumendo lo Stato, “a Roma prima che altrove...funzioni in precedenza riservate al corpo ecclesiastico”. È un'altra *facette*, e non delle minori, della geografia politica della modernità, che si storicizza come *agency*, senza che la Geografia Politica svolga un grande ruolo, a quanto pare, né operativo né conoscitivo.

Marco Maggioli, da ultimo, seguendo un suo già manifesto percorso di ricerca, riprende e sviluppa il tema della configuratività territoriale, ponendo la questione della sua politicità. Di una sua specifica politicità, diciamo meglio, che non solo non è colta dal discorso ordinario, ma non è neppure avvertita dai decisori politici. Marco non solo pone la questione di un'articolazione teorica e fattuale delle politiche territoriali, ma ne trasmette lucidamente l'urgenza. Altrimenti, non si capisce né la genesi dei conflitti territoriali, né il loro svolgimento, e meno che mai le condizioni di *agency* per la loro gestione, votando gli attori istituzionali ad un'impotenza senza rimedio.

Echi dalla Geografia Politica italiana, insomma, tra brillanti anticipazioni, ripensamenti critici, scenari in movimento. Solo echi, si capisce, che tuttavia mostrano una disciplina aperta e riflessiva, plurima ed inquieta. Che accetta a viso aperto, come dice Claude Raffestin aprendo da par suo questo fascicolo, di porsi “costantemente di fronte alla ‘produzione di mondo’ che ci inonda e ci sommerge”.

Bibliografia

- BERTONCIN M. *et al.*, “Irrigazione, Stato e territorio in Sudan: il gioco della posta in gioco” in *Terra d’Africa IV*, Milano: Unicopli, 1995.
- BROC N., *La geografia del Rinascimento*, Modena, Panini, 2007.
- COVER R.M., *Foreword: Nomos and Narrative*, Yale Law School, Faculty Scholarship Series, Paper 2705, 1983.
- DARDEL E., *L’Homme et la Terre: nature de la réalité géographique*, Paris, PUF, 1952.
- DION R., *Aspects politiques de la géographie antique*, Paris, Les Belles Lettres, 1977.
- FOREST P. (dir.), *Géographie du droit. Épistémologie, développement et perspectives*, Québec, Les Presses de l’Université Laval, 2009.
- FOUCAULT M., *Nascita della biopolitica*, Milano, Feltrinelli, 2005.
- GLACKEN C.J., *Traces on the rhodian shore*, Berkeley, University of California Press, 1967.
- HOLDER J., HARRISON C. (eds), *Law and Geography*, Oxford, Oxford University Press, 2003.
- IRTI N., *Norma e luoghi. Problemi di geo-diritto*, Bari, Laterza, 2004.
- LESTRIGNANT F., *L’Atelier du cosmographe ou l’image du monde à la Renaissance*, Paris, Albin Michel, 1991.
- LESTRIGNANT F., *Ecrire le monde à la Renaissance*, Caen, Paradigme, 1993.
- MESSERI P.G., *Geopolitica del diritto: genesi, governo e dissoluzione dei corpi politici*, Bari, Laterza, 2013.

- NICOLET C., GAUTIER DALCHE P., “Les ‘quatre sages’ de Jules César et la ‘mesure du monde’ selon Julius Honorius: réalité antique et tradition médiévale”, in *Journal des savants*, 4, 1986.
- PRED A., “Place as historically contingent process: structuration and the time-geography of becoming place”, in *Annals of the Association of American Geographers*, 1984, 2.
- POLANY K., *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 2010.
- SAMPLE E.C., *The geography of the mediterranean region: its relation to ancient history*, New York, Henry Holt and Co, 1931.
- SCHAEFER F.K., “Exceptionalism in geography: a methodological examination” *Annals of the Association of American Geographers*, 1953, 43.
- SCHMITT C., “Teologia politica. Quattro capitoli sulla dottrina della sovranità”, in Id. *Le categorie del politico*, Bologna, Il Mulino, 1972.
- SCHMITT C., *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello “ius publicum europaeum”*, Milano, Adelphi, 1991.
- SKINNER Q., *The foundations of modern political thought*, Cambridge, Cambridge UP., 1978, Vol. 1.
- SMITH A. “An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations 2 voll”, in TODD W.B. (a cura), *Liberty Classics*, Indianapolis, 1981, Book IV, Introduction.
- TURCO A. (a cura), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, 2013.
- TURCO A., “Ontologia della territorialità: diciottesima contraddizione del capitalismo?”, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 4, 2015a.
- TURCO A., “Lo *spatial turn* come figura epistemologica. Una meditazione a partire dalla geografia politica della modernità”, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, Roma - XXVII, Fascicolo 2, 2015b, pp. 13-29.
- TURCO A., “La geografia di Augusto: prospettive ontologiche”, *Bollettino della Società geografica italiana*, Roma, 1, 2016.
- VAN PASSEN, Ch., *The classical tradition of geography*, Groningen, Wolters, 1957.